

## DIECI ANNI DOPO

Testimonianza sugli avvenimenti di Praga  
13-25 febbraio 1948

Stralciamo da *Corrispondenza Socialista* del 23 febbraio u. s. questa breve ma significativa testimonianza di E. Reale sugli avvenimenti di Praga del febbraio 1948. Come è noto, E. Reale, incarcerato nel periodo fascista per la sua attività comunista, ebbe nel successivo periodo di libertà politica importanti incarichi sia all'interno del partito comunista (direttore de *L'Unità*, fondatore del quotidiano comunista napoletano *La Voce*, membro del *Comitato Centrale del PCI*), sia in genere nella vita pubblica italiana (ambasciatore a Varsavia dal 1945 al 1947, tre volte sottosegretario agli Esteri, deputato alla *Costituente*, poi senatore nella *I Legislatura*). Fu espulso dal P.C.I. il 30 dicembre 1956, in seguito alle sue critiche alla direzione del partito per la supina acquiescenza alle direttive sovietiche, per l'ingiusta valutazione degli avvenimenti ungheresi, per i metodi antidemocratici. E' nella luce di questa travagliata carriera che bisogna valutare questa testimonianza, così intensamente sentita e sofferta.

\* \* \*

*« Dieci anni dai fatti di Praga. Li ho vissuti giorno per giorno, ora per ora, in una atmosfera quasi di sogno: e li ho davanti agli occhi come se fossero avvenuti ieri. Ero a Praga di passaggio, diretto a Varsavia, e vi rimasi due settimane senza potermene più staccare, sperando disperatamente che ciò che doveva avvenire non avvenisse, che quanto aveva detto Słanski alla riunione del Cominform dell'ottobre non si avverasse. Non volevo credere a ciò che vedevo, a ciò che sentivo. E continuavo ad illudermi che fosse tutto uno scherzo, un orribile scherzo.*

*« Gli avvenimenti di quelle turbinose giornate passano davanti ai miei occhi come in una lanterna magica. Ecco gli studenti che manifestano contro i comunisti nella città vecchia, poco lontano dal Castello, e che la polizia disperde a colpi di mitra. Ecco la milizia operata, fascia al braccio e moschetto in spalla, che fa la sua prima apparizione nelle strade sotto gli sguardi di una folla che sembra indifferente ma che è carica di odio. Ecco Gottwald che parla sotto la neve, dall'alto del monumento a Huss, a una moltitudine di operai che gridano parole incomprensibili e lo applaudono senza convinzione. Ecco Fierlinger che continua la serie dei suoi tradimenti*

e si schiera ancora una volta dalla parte del più forte. Ecco l'arresto dei capi della coalizione governativa, ecco il ricatto a Benes, il colpo di stato. Ed ecco, in fine, il cadavere di Marysk che sembra ancora sorridere, una piccola macchia nera e rossa sul selciato dell'immenso cortile di palazzo Czernik.

« Le parole dei dirigenti comunisti che andai a vedere nei giorni successivi risuonano ancora al mio orecchio. " Abbiamo fatto del nostro meglio " mi dichiarò Slanski con aria soddisfatta. " Non era più possibile andare avanti, abbiamo dovuto deciderci " mi disse Geminder, l'eminenza grigia del partito, l'ex corriere di Lenin, l'uomo di fiducia di Mosca. " Non era fatto per la politica e si accingeva a tradirci " mi confidò Clementis tra una sbuffata e l'altra della sua pipa alludendo all'uomo che era stato il suo ministro e del quale aveva occupato subito la poltrona. Solo Margolins, il caro, indimenticabile Margolins al quale non posso pensare senza che un nodo di pianto mi venga alla gola, mi sussurrò a mezza voce nel suo francese impeccabile: " C'est trop tôt, mon vieux, pour dire si on a bien fait ". E a quelle fosche giornate del febbraio avrà forse pensato la sera del 3 dicembre 1952 quando, condannato a morte per colpe che non aveva commesse, fu portato sul luogo dell'esecuzione nella stessa carretta di Slanski, di Geminder e di Clementis.

« Lasciai Praga triste, turbato, con un gran vuoto nel cuore. E oggi, dieci anni dopo, mi domando come ho fatto a tornarci tante altre volte, come ho fatto ad andare ancora a Varsavia, a Budapest, a Bucarest dove lo stesso delitto, con la stessa tecnica, era stato commesso, dove ogni libertà era stata soppressa, dove tutti quelli che conoscevo scomparivano uno dopo l'altro. E mi dico che per aver fatto ciò la mia fede nel comunismo doveva essere ben grande, il mio attaccamento al partito ben saldo. Anch'io, come tanti altri prima e dopo di me, mi sono ostinato a non voler vedere e comprendere, a non voler riconoscere di essere stato ingannato, a trovare a tutto una giustificazione. E sono andato avanti così di delusione in delusione, di menzogna in menzogna, di compromesso in compromesso fino al momento in cui non ho trovato la forza di scuotermi di dosso questa viltà, di ribellarmi, di gridar forte la mia protesta e il mio sdegno.

« Nel decimo anniversario del colpo di stato di Praga pensiamo alle nostre enormi responsabilità di uomini ancora liberi che devono lottare anche per quelli che non lo sono più e diciamo a noi stessi che non permetteremo mai che il destino di Praga possa essere un giorno quello del nostro paese ».

e. r.